



GIOVANI
e
comunità locali

Rivista

#01 Anno 2019

GIOVANI e comunità locali *Rivista*

Rivista quadrimestrale **Giovani e comunità locali**

NUMERO 1

Agosto 2019

Giovani e comunità locali è un progetto editoriale
del **Network Culturale Orizzontegiovani**
via Nazario Sauro 1, Tione di Trento - Trento

www.giovaniecomunitalocali.it

Direttore responsabile

Tiziano Salvaterra

Comitato scientifico editoriale

Gabriella Burba, Carlo Buzzi, Giovanni Campagnoli, Francesco Pisanu,
Piergiorgio Reggio, Arduino Salatin, Paolo Tomasin, Alberto Zanutto

Coordinamento redazionale

Francesco Picello

Impaginazione e grafica

FABER GRAFICA & WEB di John Faber Cardona Ramirez

Illustrazioni

Elisa Cuenca Tamariz

Autorizzazione del tribunale

Registr. Tribunale di Trento n.7/19 del 20/05/2019

ISSN 2704-6125

INDICE

- 6 **SOMMARIO**
- 11 **Politiche giovanili, tra strategie europee di sviluppo e innovazione sociale**
di Giovanni Campagnoli
- 21 *Transformative evaluation: costruire pratiche riflessive nel lavoro socio-educativo con i giovani (youth work)*
di Daniele Morciano
- 39 **Lo svantaggio dei giovani. Un indice delle differenze giovanili per orientare le politiche**
di Maria Grazia Gambardella, Paolo Paroni e Marco Mietto
- 67 **La fiducia nella relazione educativa** di Roberto Albarea

- 81 **L'INTERVISTA. Politiche giovanili come politiche di cambiamento. L'esperienza di Cantiere Giovani a Napoli nord.**
A cura di Francesco Picello
- 98 **LA SINTESI. "I giovani, la fede ed il discernimento vocazionale". Una lettura antropologica del documento finale della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi.**
A cura di Tiziano Salvaterra.
- 109 **LA RECENSIONE**
Il libro: La maestra e la camorrista. Perché in Italia resti quel che nasci di Federico Fubini
A cura di Alberto Zanutto
- 113 **LA RIVISTA**
"Youth Voice Journal" dell'Independent Academic Research Studies (IARS)
- 117 **L'EVENTO. La Conferenza mondiale dei ministri responsabili della gioventù 2019 e il Forum della gioventù di Lisbona + 21**

SOMMARIO

Giovanni Campagnoli in *Politiche giovanili, tra strategie europee di sviluppo e innovazione sociale* rileva in questo 2019 una inversione di tendenza: da un lato torna a crescere il Fondo Nazionale per i Giovani, dall'altro i bandi della PA valorizzano sempre più la progettazione diretta da parte dei giovani accreditando le community under30 quali soggettività pienamente competenti nella creazione di valore sociale utile alla rigenerazione dei sistemi locali. Anche la nuova strategia europea 2019/2027, che si articola nelle tre priorità *Engage, Connect* ed *Empower*, sottolinea l'importanza dello youth work nel favorire nei giovani l'apprendimento delle competenze necessarie non solo per adattarsi a un mondo in evoluzione ma anche per potervi entrare a pieno titolo in qualità di fattori trasformativi.

Da qui, l'interessante accostamento tra youth work e project management, per quei casi in cui accompagnare i giovani dall'*exploration* all'*execution* (delle loro idee) si tramuta nella trasmissione di competenze imprenditoriali per l'implementazione di attività capaci di generare reddito rivolte a tutta la comunità.

Daniele Morciano presenta un metodo di valutazione riflessiva e partecipata delle pratiche di youth work denominato *Transformative Evaluation* (TE) e sviluppato nell'ambito del progetto Erasmus plus "DCI YWE - Developing and Communicating the Impact of Youth Work in Europe". L'articolo riporta un'esperienza di applicazione di questo metodo in Puglia e i risultati emersi rispetto al beneficio che ne hanno tratto gli operatori e le rispettive organizzazioni giovanili.

La TE fa leva sull'esperienza di co-apprendimento riflessivo che coinvolge ricercatore, youth worker e giovani. Nello specifico, prevede di coinvolgere i giovani nella narrazione di una propria storia sul cambiamento vissuto partecipando a un progetto o frequentando uno spazio giovanile. Si porta quindi l'attenzione sia sul cambiamento più significativo percepito dai giovani su sé stessi, sia sul cambiamento che la loro esperienza ha generato sul territorio.

La ricerca e la letteratura ci presentano una condizione giovanile caratterizzata da un forte divario rispetto alle generazioni più adulte nei vari campi della vita sociale, economica, professionale. I giovani sono sempre più "in svantaggio" sul piano demografico, del reddito, dell'accesso al

lavoro e alle professioni, della tutela dei propri diritti, rispetto alle generazioni precedenti. L'articolo tripartito di **Maria Grazia Gambardella, Paolo Paroni e Marco Mietto** prende le mosse da un progetto realizzato in Piemonte con il contributo della Compagnia San Paolo in cui Istituto IARD ha provato a mettere le basi per la costruzione di un *Indice delle Differenze Giovanili*, quale strumento di osservazione, valutazione e programmazione delle politiche pubbliche nazionali, regionali e locali. Con un approccio smart e di facile impiego, l'Indice dovrà permettere ai decisori politici di individuare le variabili su cui lo svantaggio è più rilevante e poter agire sui fattori che permettano di ridurre la distanza, valutandone gli effetti nel tempo.

Roberto Albarea in *La fiducia nella relazione educativa* si propone di offrire una panoramica riguardante lo sviluppo del senso di fiducia nei contesti educativi. Ogni educatore è anche un insegnante, ma deve equilibrare il versante dell'apprendimento delle discipline e quello della formazione dell'identità del soggetto che si forma. Se è vero che quella tra educatore e ragazzo è all'inizio una relazione tra disuguali in cui è evidente l'asimmetria di potere e autorità, è fondamentale che tale potere evolva in potere di servizio e la relazione diventi relazione tra diversi. La fiducia – evidenza Albarea - si costruisce in modo graduale e implica il rispetto delle regole, la cura educativa e il dialogo. La testimonianza dell'educatore che comunica, interagisce ed educa attraverso la sua persona è dunque fondamentale. L'autore espone poi alcuni accorgimenti attinenti l'autoformazione guidata e l'orientamento educativo/formativo, sottolineando la valenza positiva della narrazione, nella misura in cui l'identità cresce mano a mano che ognuno di noi sa raccontarsi e sa ascoltare.

L'intervista curata da **Francesco Picello** presenta l'esperienza di Cantiere Giovani, un progetto corale di donne e uomini accomunati dalla convinzione che il cambiamento sia possibile, anche in un territorio con tanti record negativi come l'area a nord di Napoli. Il dialogo con Pasqualino Costanzo, uno dei fondatori della cooperativa, porta a conoscere un modo di collocare le politiche giovanili all'interno di una più generale azione di cambiamento culturale della comunità locale che per accadere non può che coinvolgere – accanto ai giovani - l'intera comunità. In questa cornice i giovani vanno aiutati anzitutto a riconoscere le

proprie capacità – in particolar modo uscendo dal territorio e rapportandosi con il diverso –, quindi a prendere coscienza che impegnarsi, fare fatica, spendersi per il cambiamento che vorrebbero vedere non solo è un loro diritto ma anche una pratica necessaria per “svegliarsi” e iniziare a scegliere chi essere. Tutto ciò in opposizione a un immobilismo assai diffuso negli strati più fragili della popolazione, che induce ad accontentarsi, ad aspettare il favore del potente, a neppure immaginare che le cose possano essere diverse.

La sintesi del documento finale della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi *I giovani, la fede ed il discernimento vocazionale* a cura di **Tiziano Salvaterra** enuclea alcune delle tematiche principali da un punto di vista antropologico di quella che può essere considerata un’analisi universale, basata sull’ascolto sistematico di giovani e adulti. Il percorso che ha portato al documento finale è durato due anni ed è stato intenso, ampio, e corale come mai forse si era visto all’interno del mondo cattolico.

La recensione del libro *La maestra e la camorrista. Perché in Italia resti quel che nasci* del giornalista Federico Fubini a cura di **Alberto Zanutto** prepara al seminario annuale della rivista previsto il 29 e 30 agosto 2019: “Traiettorie. Come rileggere e riattivare la mobilità sociale dei giovani”. A metà tra inchiesta e saggio il testo di Fubini si concentra su uno dei sintomi più gravi del paese: la predittività del destino economico dei giovani se si include nel modello la famiglia di origine. Una serie di concause (crescita zero, delocalizzazioni, grandezza delle imprese) generano l’effetto di offrire poco spazio per le “carriere” delle persone. In questo modo, tutte le posizioni più remunerative sono appannaggio “prima” dei giovani rampolli delle famiglie con buoni patrimoni e buone relazioni determinate dalle posizioni occupate soprattutto dai padri, e poi di tutti gli altri.

A seguire la presentazione di *Youth Voice Journal*, la rivista scientifica internazionale dell'Independent Academic Research Studies (IARS). Fondata nel 2010 pubblica articoli accademici di alto livello tra cui: articoli di ricerca, casi di studio, articoli di conferenze di riviste di libri e atti. Elemento metodologico caratterizzante tanto la rivista quanto IARS è il ricorso allo youth-led / user-led method of evidence, e quindi il coinvolgimento in prima persona dei giovani nella progettazione e conduzione degli studi e delle ricerche.

Infine la presentazione di un evento internazionale: **Lisboa +21**, la **Conferenza mondiale dei ministri responsabili della gioventù 2019** svoltasi il 22 e 23 giugno a Lisbona. La due giorni di lavoro ha portato a un rinnovato impegno dei ministeri per la costruzione di politiche e programmi efficaci, innovativi e basati sull'evidenza con e per i giovani. Impegno che si è sostanziato nella Lisboa+ 21 Declaration on Youth Policies and Programmes 2019 , articolata in 19 punti programmatici.

Le illustrazioni che intervallano gli articoli sono state realizzate da Elisa Cuenca Tamariz, che ringraziamo di cuore, nell'ambito della promozione dei progetti e delle attività socio culturali di Cantiere Giovani di Frattamaggiore (Napoli).

Maria Grazia Gambardella, Marco Mietto, Paolo Paroni

Lo svantaggio dei giovani

Un indice delle differenze giovanili per orientare le politiche.

ABSTRACT

La ricerca e la letteratura ci presentano una condizione giovanile caratterizzata da un forte divario rispetto alle generazioni più adulte nei vari campi della vita sociale, economica, professionale. I giovani sono sempre più “in svantaggio” sul piano demografico, del reddito, dell’accesso al lavoro e alle professioni, della tutela dei propri diritti, rispetto alle generazioni precedenti. E questo svantaggio sembra aumentare progressivamente. A partire da un progetto realizzato in Piemonte con il contributo della Compagnia San Paolo, Istituto IARD ha provato a mettere le basi per la costruzione di un **Indice delle Differenze Giovanili**, quale strumento di osservazione, valutazione e programmazione delle politiche pubbliche nazionali, regionali e locali. Con un approccio smart e di facile impiego, esso dovrà permettere ai decisori politici di individuare le variabili su cui lo svantaggio è più rilevante e poter agire sui fattori che permettano di ridurre la distanza, valutandone gli effetti nel tempo.

INDICE

1. I tratti di uno svantaggio delle giovani generazioni
2. Verso un Indice delle Differenze Giovanili
3. Politiche per colmare le differenze. Glossario minimo

1. I tratti dello svantaggio giovanile

di Maria Grazia Gambardella¹

1.1. Per una ri-definizione della condizione giovanile italiana

Nel corso di una intervista (Pasqualini, 2012), Cavalli ha affermato che, in Italia, dall'inizio degli anni Ottanta **le generazioni (nel senso manheimiano di generazioni scandite da eventi o periodi storici particolari) scompaiono**. Non ci sono state più cesure e discontinuità capaci di produrre fenomeni generazionali. Dagli anni Ottanta, non si sono verificati macro-eventi storici capaci di creare una rottura di continuità, un prima e un dopo. Il che non vuol dire che non ci siano delle differenze forti per gruppi di età.

Quali sono allora gli elementi che oggi ci permettono di definire una generazione? Quali sono oggi gli eventi capaci di scandire le biografie dei giovani italiani in un *prima* e un *dopo*? Quali gli eventi capaci di segnare profondamente (in quanto vissuti sulla propria pelle) la vita di coloro che transitano nella fase giovanile? E' possibile guardare alle tappe che determinano l'ingresso nella vita adulta - conclusione del percorso formativo, ingresso nel mondo del lavoro, abbandono della famiglia d'origine, formazione di un proprio nucleo familiare, genitorialità – per distinguere differenze tra le generazioni? E queste potenziali differenze possono determinare e in che termini uno svantaggio generazionale in Italia?

I corsi di vita delle e dei giovani italiani, come diversi studi hanno evidenziato, sono connotati da una sempre maggiore complessità, da una crescente incertezza, tanto da mettere in discussione la natura stessa della gioventù come fase sociale di preparazione alla vita adulta sempre meno identificata come destinazione naturale verso cui i giovani sono diretti (Rebughini, Colombo, Leonini 2017; Introini-Pasqualini 2005; Rampazi 2010). Le tappe, i cosiddetti marcatori di passaggio, non sono più consequenziali, la giovinezza sfuma continuamente nell'adulità e al contempo se ne ritrae, ma la stessa età adulta perde i suoi contorni precisi. Molti giovani, spiega ancora Cavalli, si ritrovano adulti senza sapere di esserlo. A

¹ *Maria Grazia Gambardella è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università Milano-Bicocca, dove si occupa di condizione giovanile e pratiche di partecipazione. E' membro del Centro di Ricerca "Youth: Culture, giovani, innovazione", che raccoglie ricercatori e ricercatrici con un'esperienza pluriennale nell'ambito delle indagini con e intorno ai giovani.*

un certo momento si svegliano adulti senza la consapevolezza di aver dovuto fare un percorso per arrivarci. In particolare, in Italia crescono le frange di giovani la cui occupabilità è molto difficile, perché non sono più giovani, hanno fatto delle esperienze lavorative che non hanno aumentato la loro professionalità e che quindi li espongono al crescente rischio di aver solo sperato del tempo.

La realtà giovanile non può, allora, essere considerata semplicemente una questione intra-generazionale, qualcosa cioè che accomuna secondo l'età e l'esperienza, bensì è anche, e in modo non secondario, una **questione inter-generazionale**, che quindi costringe le generazioni adulte e quelle giovani a esplorarsi a vicenda, a interrogarsi reciprocamente e su se stesse e in larga misura a trovare compromessi nelle diverse questioni cruciali (Besozzi 2012).

Come sottolinea anche Diamanti (2010), negli ultimi anni i legami fra le generazioni sono divenuti più stretti, dettati da complicità e reciprocità. E, per lo stesso motivo, anche più ambigui. I giovani hanno bisogno degli adulti e dei genitori, ma al tempo stesso dipendono da essi.

Gli adulti, si occupano dei giovani - e dei figli - sempre più a lungo. Garantiscono loro risorse, appoggio, sostegno (2010, p. 3). Eppure anche gli adulti dipendono dai loro figli, dai giovani, dalle loro competenze (digitali, per esempio), dal loro saper fare, ma anche dal loro supporto perché la vita media si è allungata sempre più, ma insieme si è ridotta - rapidamente - la qualità della vita. Così i giovani dipendono sempre più dagli adul-

ti - tanto più in Italia, dove le politiche pubbliche in loro sostegno praticamente non esistono². E gli adulti dipendono sempre più dai giovani, dai loro figli.

La condizione giovanile ha perduto il concreto aggancio al punto di arrivo dell'ingresso nell'età adulta. Ma, a loro volta, i modelli di carriera adulta, punto di approdo della transizione, hanno subito profonde trasformazioni, mettendo in forse l'associazione tra figure adulte e dimensioni quali la stabilità e l'integrità del sé (Saraceno 1987). L'apertura al cambiamento e alla crisi, la capacità di porre in discussione aspetti anche cruciali dell'identità concorrebbero oggi a sottolineare, nell'età adulta, più la trasformazione della stabilità.

2 Come diverse analisi hanno messo in evidenza, in Italia viviamo il grande ritardo di una politica che ignora il ruolo e i bisogni dei giovani e che ha finito per farsi sussidiare dalla famiglia in molte responsabilità sociali pubbliche. In Italia, a pesare è soprattutto il costo delle risorse "non sfruttate". Se, per esempio, guardiamo ai giovani Neet (Not in Education, Employment or Training) già nel 2011 gli Eurofound stimano che un singolo Neet (15-29 anni) è costato all'Italia (maglia nera per numero di Neet in Europa) più di 14.000 euro annui (23.8 miliardi complessivi). Nel 2016, invece, il costo sociale dei Neet ha pesato sulle casse dello Stato per 36 miliardi, il 2 per cento del Pil. Dati questi che, considerate anche la profondità e l'estensione del precariato, la debolezza del welfare rispetto ai servizi destinati ai giovani, ci confermano che il nostro Paese presenta problemi specifici rispetto alla condizione giovanile (Rosina 2015).

La verità, scrive Laffi (2015), è che fra il quindicenne e il cinquantenne è il secondo ad avere saldamente in mano il potere ma è il primo più a suo agio dal punto di vista cognitivo: *“Un adolescente di oggi nell'incertezza ci è nato, ha visto adulti perdere il lavoro, ha visto la famiglia perdere il suo valore, non ha avuto accesso al lavoro e alle istituzioni. Si arrangia, non si fa illusioni sul posto fisso, non pensa alla pensione, sa di avere pochi diritti. La prospettiva dell'adulto è radicalmente diversa: la stabilità, la linearità, la progressività rappresentano spesso l'orizzonte naturale di riferimento, il loro venir meno ha certamente un impatto più traumatico”*.

A differenza dei propri genitori e nonni, i giovani si trovano a compiere le prime, significative, esperienze di vita in un contesto di profondo mutamento, nel quale vengono meno le certezze istituzionali e culturali che avevano sostenuto la ricerca identitaria delle generazioni precedenti.

Considerando, per esempio, solo il ruolo del lavoro, si nota come alcuni fattori - quali flessibilità e de-regulation - oggi ostacolano il prodursi di un racconto coerente di sé, inscindibile dall'idea di durata (Rampazi 2002).

Fuori, o concentrati in aree marginali del mercato, i giovani vedono la loro domanda di identità perdere un importante ambito in cui incanalarsi. E in particolare in Italia, a essere maggiormente colpita e minacciata da un livello di precarizzazione senza precedenti è proprio la generazione più istruita di sempre. È, la sua, una forma di **multi-attività precaria**, in precedenza tipica soprattutto del lavoro femminile, in società invecchiate

sul piano occupazionale, che non riescono a offrire impieghi attraenti, altamente qualificati, ben pagati e a tempo pieno. Nell'esperienza di questa generazione confluiscono dolorosamente istruzione eccellente, ma pessime prospettive di lavoro: si viene a creare una nuova figura sociale, il laureato senza futuro della generazione della precarietà.

La vocazione sembra essere un lusso a cui non si ha più diritto; più che un lavoro attraverso cui realizzarsi si cerca un impiego che permetta di sopravvivere. Beck (2016) parla al riguardo di una generazione del meno o di una generazione dalle incertezze fabbricate, una generazione anzitutto costretta ad accettare quello che rispetto ai decenni precedenti appare come un arretramento materiale.

1.2. I numeri di una distanza tra le generazioni

Nell'ambito del progetto "DE.CI.DI. DEMocrazia CIttadinanza DIRitti. Organizzare, strutturare e regolare il bottom up"³, Rete ITER - Istituto IARD ha condotto un'analisi sui fattori di ritardo generazionale in Piemonte (con confronti a livello nazionale) che ha evidenziato i principali **fattori di ritardo di sistema**, di inceppamento del meccanismo di inclusione sociale delle giovani generazioni.

Oggi, ciò che più li caratterizza è la continua **riduzione del loro peso demo-**

3 Il progetto "DE.CI.DI. DEMocrazia CIttadinanza DIRitti. Organizzare, strutturare e regolare il bottom up" è stato promosso da un partenariato composta da Agenzia Giovani ELF, Rete ITER, Comune di Asti, Comune di Fontaneto d'Agogna, Cooperativa Tantintenti, Cooperativa Vedogiovane e sostenuto da Compagnia San Paolo nell'ambito del Bando Giovani 2017. Rete Iter e Istituto IARD hanno condotto un'indagine, tra febbraio e ottobre 2018, attraverso una raccolta dati derivati da diverse fonti già disponibili (Istat, Ires Piemonte in particolare). Descrive come vanno le cose per i giovani (tra i 15 e i 34 anni) in Piemonte (in particolare, nelle provincie di Asti, Novara, Biella) e prova a suggerire quali possono essere le possibili aree di intervento. I risultati acquisiti potrebbero, dunque, contribuire a potenziare la definizione di politiche giovanili. I dati raccolti sono disponibili al seguente indirizzo: <https://www.istitutoiard.org/2019/05/02/il-ritardo-generazionale-in-piemonte-i-risultati-dellindagine/>

grafico (nel 2015, secondo i dati Istat rappresentano circa il 21% della popolazione, con un calo di nove punti rispetto al censimento del 1991) l'espropriazione dei talenti, la posticipazione praticamente infinita delle scelte che contano, lo schiacciamento sul privato, la precarizzazione di lunga durata, lo iato tra capitale culturale posseduto e chances di vita (Cavalli 1980; Buzzi, Cavalli e de Lillo 2002). Di fatto nel nostro Paese il tempo che intercorre tra la fine del percorso formativo e la prima unione è tra i più elevati in Europa, così come l'età femminile e maschile alla prima unione e alla nascita del primo figlio, con conseguenze evidenti sul livello di fecondità, che è tra i più bassi d'Europa.

L'Italia è il Paese nel quale, già a partire dagli anni Novanta, il numero di persone di 65 anni e più ha superato il numero di minori di 0-14 anni. Siamo uno dei Paesi con il più alto tasso di invecchiamento al mondo e la più bassa fecondità (tanto da essere definito il 'Paese dalle culle vuote'). E le cose, come ha evidenziato l'Istat, si complicheranno ulteriormente: il 2050, infatti, vedrà esplodere la quota di ultrasessantacinquenni - già oggi al 23% - di ulteriori tra i 9 e i 14 punti percentuali. Per effetto di questo invecchiamento mancheranno sei milioni di persone in età da lavoro.

I giovani italiani escono sempre più tardi dalla famiglia d'origine. Nel 2018, su 9 milioni 630 ragazzi tra i 20 e i 34 anni, più della metà (5,5 milioni) vive a casa con i genitori.

Le cose non migliorano se guardiamo ai tassi di povertà. Nel 2018, come evidenziato dall'ultimo rapporto Istat (2019), **le famiglie**

giovani (quelle guidate da una persona tra i 18 e i 34 anni) non hanno sufficienti capacità di spesa e di risparmio e così cadono in stato di povertà assoluta nel 10,4% dei casi⁴. Se, invece, prendiamo in esame i nuclei nei quali il capofamiglia ha superato i 64 anni di età il rischio di indigenza cala fino al 4,7% (meno della metà)⁵. Il tasso di povertà assoluta tocca il massimo proprio tra i minorenni e i giovani tra i 18 e i 34 anni, per i quali si registra il maggior incremento degli ultimi dieci anni.

L'Italia ha sperimentato negli ultimi cinquant'anni un'importante **crescita di scolarità** che ha contribuito a innalzare considerevolmente il livello d'istruzione e formazione della popolazione, recuperando, almeno in parte, lo storico ritardo rispetto agli altri paesi avanzati. Ma, come già evidenziato in precedenza, a questo non ha corrisposto una maggiore apertura nei confronti del saper fare giovanile. Osservando, per esempio, i dati sull'occupazione giovanile (Istat 2008) che confermano una maggior tenuta del lavoro dei laureati, possiamo osservare che questa deriva, più che da un'effettiva maggior domanda di lavoro per giovani che hanno

4 Il rapporto conferma anche che, come nel 2017, l'incidenza delle famiglie in povertà assoluta si conferma notevolmente superiore nel Mezzogiorno. Il maggior numero di poveri (oltre due milioni e 350mila, di cui due terzi nel Sud e un terzo nelle Isole) risiede nelle regioni del Mezzogiorno (46,7%), il 37,6% nelle regioni del Nord, circa 1 milione e 900mila individui (il 22,7% nel Nord-ovest e il 14,8% nel Nord-est). L'incidenza di povertà individuale è pari a 11,1% nel Sud, 12,0% nelle Isole, mentre nel Nord e nel Centro è molto più bassa e pari a 6,9% e 6,6% (nel Nord-ovest 7,2%, nel Nord-est 6,5%). Su scala territoriale, Calabria (30,6%), Campania (24,9%) e Sicilia (22,5%) si confermano le regioni con la maggiore incidenza.

5 Il rapporto evidenzia che, in generale, la povertà familiare presenta un andamento decrescente all'aumentare dell'età della persona di riferimento. Ma la diffusione della povertà diminuisce al crescere del titolo di studio. Se la persona di riferimento ha conseguito un titolo almeno di scuola secondaria superiore l'incidenza è pari al 3,8%, si attesta su valori attorno al 10,0% se ha al massimo la licenza di scuola media. Associata al titolo di studio è la condizione professionale e la posizione nella professione della persona di riferimento: se dirigente, quadro o impiegato, la famiglia è meno a rischio di povertà assoluta, con l'incidenza che si attesta intorno all'1,5%. Se la persona di riferimento è operaio o assimilato, la povertà riguarda il 12,3% delle famiglie. Tra le famiglie con persona di riferimento in cerca di occupazione questa quota sale al 27,6%.

conseguito titolo terziario, da uno scivolamento parziale dell'occupazione dei laureati verso fasce del mercato del lavoro prima rivolte a giovani con titoli inferiori. **I laureati hanno pertanto occupato posti che prima erano riservati a diplomati e dei qualificati**, riducendo lo spazio per questi ultimi in un mercato giovanile in contrazione.

In tal senso, una delle ultime analisi Eurostat del 2018 denuncia un dato preoccupante, visto come anomalia italiana: **negli ultimi anni l'economia ha visto accrescere i redditi medio alti, ma diminuire quelli più bassi**. Si tratta di un fenomeno definito come *impoverimento dei più poveri*, che nei fatti riduce le possibilità di inclusione e attribuisce a giovani uomini e a giovani donne una posizione sempre più periferica rispetto alla cittadinanza.

In Italia sono in aumento anche i laureati che si trasferiscono all'estero: nel 2017 sono quasi 28 mila, +4% rispetto al 2016 (Istat 2018). Negli ultimi cinque anni, evidenzia l'istituto di statistica, sono oltre 244mila i giovani over 25 che hanno lasciato il Paese, di cui il 64% con titolo di studio medio-alto. In forte aumento tra il 2013 e il 2017 il numero di emigrati diplomati (+32,9%) e laureati (41,8%)⁶.

1.3. Il rischio di una generazione persa?

Nel vissuto giovanile, si evidenzia sempre più una deistituzionalizzazione e destandardizzazione delle carriere e dei percorsi di vita. La realtà sociale sembra offrire una pluralità di opzioni, ma sul piano concreto rende molto problematica la loro realizzazione, riducendo nei fatti le possibilità di inclusione e producendo crescenti diseguaglianze sociali.

Formarsi, continuamente formarsi, rincorrere le competenze, accantonarle - se necessario per apprenderne di nuove. Dimenticare ciò che si è stati, ciò che si voleva essere, è questo ciò che molto spesso viene chiesto ai giovani, ma tutto ciò senza alcuna garanzia. **Senza la garanzia che ciò che si è accumulato possa essere utilizzato**, che possa essere realmente utile e non svalutato dal tempo che passa. Senza la garanzia che ciò

6 Una "fuga" che, secondo l'Istat, dipende in parte dall'andamento negativo del mercato del lavoro italiano, ma anche dalla nuova ottica di cosmopolitismo (Camozi, 2016; Leccardi 2016) che spinge i giovani più qualificati a investire il proprio talento e la propria creatività nei Paesi esteri in cui maggiori sono le possibilità di incontro, le opportunità di carriera, di retribuzione e più alte le possibilità di benessere (psico-fisico) e qualità della vita: dove maggiori sono le possibilità di riconoscimento.

che si è costruito possa essere realmente ritenuto *capitale*, oggi come domani.

E tutto questo evitando di frantumarsi, come notano Fabbrini e Melucci (1992) definendo l'identità come la capacità di cambiare senza frantumarsi, la possibilità di perdurare nei passaggi; ponendosi in relazione con il proprio contesto, osservando se stessi in connessione al proprio intorno sociale, ma anche esprimendo volontà e pretesa di controllo sulla propria vita quotidiana. Prolungandosi però nel tempo, l'ansia può erodere la fiducia nelle proprie capacità di destreggiarsi e generare dunque disagio emotivo e psichico (Landstedt 2016).

L'indagine ISTAT sulle "Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari" (2012-13), con riferimento ai giovani dai 15 ai 34 anni, evidenzia che una percezione di maggiore insicurezza, la mancanza di autonomia professionale ed economica, la dipendenza costante dal nucleo familiare, sembrano avere un impatto più evidente e immediato sulla salute mentale, piuttosto che sullo stato di salute fisica dei giovani. Essi, infatti, vedono mortificate le proprie aspettative di realizzazione, tanto che da diversi anni rispetto ai

giovani si parla di *Psyco Boom*⁷.

Quello che emerge da questi tratti e caratteristiche della popolazione giovanile italiana, è uno **svantaggio generazionale che si misura in stili e qualità della vita**, con giovani e giovanissimi uomini e donne bloccati da un ascensore sociale immobile da anni. Certo i dati fanno intravedere anche **alcune dimensioni in cui potenzialmente i giovani hanno un vantaggio rispetto agli adulti**. Ma questi potenziali vantaggi richiedono oggi uno scarto positivo nella visione e nella strategia (politica) del nostro Paese.

Nell'aprile 2016, durante la presentazione del Rapporto Annuale della Bce, Mario Draghi ha lanciato un allarme in tal senso, evidenziando il **pericolo di una *lost generation***, facendo proprio riferimento ai giovani disoccupati che, impossibilitati a lavorare, rischiano di disperdere il loro potenziale di capitale umano e sociale: *"Nonostante sia la generazione meglio istruita di sempre, i giovani di oggi stanno pagando un prezzo troppo alto per la crisi. Per evitare di creare una generazione perduta dobbiamo agire in*

⁷ È emergenza per i problemi psichiatrici negli adolescenti e giovani, con una media nazionale di 27 ricoveri al giorno. A sottolinearlo è la Società Italiana di Farmacia Ospedaliera e dei Servizi Farmaceutici delle Aziende Sanitarie (Rapporto SIFO, 2016), che evidenzia la mancanza e, dunque, la forte necessità di strutture ad hoc. La depressione, di cui SIFO si occupa con l'Area scientifica Psichiatrica, è sempre più diffusa: l'Oms ha stimato che, nel 2030, sarà la patologia cronica più diffusa al mondo e la più diffusa tra i giovani. Cfr. anche Galassi (2009).

*fretta*⁸ (Rapporto Caritas 2017).

Occorre, allora, adottare uno sguardo d'insieme, strutturare strumenti di analisi capaci di cogliere i diversi aspetti che caratterizzano il quotidiano giovanile. Bisogna costruire indicatori in grado di rilevare la correlazione tra svantaggio generazionale e mancata crescita economica, di evidenziare le differenze economiche, sociali, di genere, generazionali e territoriali e, insieme, anche di cogliere i punti di forza (le risorse culturali, sociali, politiche) che caratterizzano le generazioni più giovani.

2. Verso un Indice delle Differenze Giovanili

di Paolo Paroni⁹

2.1. Esperienze di misurazione del divario generazionale

Pur non essendo numerosi, esistono in letteratura alcuni interessanti modelli di “misurazione” del divario generazionale. Un primo esempio è quello del *Generational Divide Index* messo a punto dalla **Fondazione Bruno Visentini**¹⁰. Gli studiosi del Club di Latina, guidati da Luciano Monti, partono dal presupposto che è riduttivo concentrare il dibattito sul divario sulle evidenti differenze nelle condizioni di occupazione e sul fenomeno dei NEET. Questi, al contrario, non sono la causa dell'ingiustizia intergenerazionale, ma uno dei suoi effetti. Con tre successivi rapporti di ricerca, i ricercatori hanno messo a punto una serie di indicatori (la versione 2017 ne analizza 27) che permettono di osservare come un certo fenomeno evolve a partire da un anno di partenza, convenzionalmente fissato nel 2004.

8 https://www.agi.it/economia/draghi_alta_disoccupazione_crea_generazione_perduta-676255/news/2016-04-07/

9 **Paolo Paroni**, sociologo, è Presidente di Rete ITER - Istituto IARD. Esperto di analisi, programmazione e valutazione delle politiche giovanili, si occupa da anni di consulenza agli enti pubblici e privati nello sviluppo di servizi, piani e progetti a favore delle giovani generazioni.

10 Fondazione Bruno Visentini (2017), *Il Divario Generazionale tra conflitti e solidarietà. Vincoli, norme, opportunità. Generazioni al confronto. Rapporto 2017, Dialoghi*, Viterbo. Fondazione Bruno Visentini (2015), *Divario generazionale: il senso della dismisura*, *Alter Ego*, Viterbo. Per approfondimenti: www.fondazionevisentini.it.

I campi di analisi considerati come sensibili al divario generazionale sono: la disoccupazione, la questione abitativa; il reddito e la ricchezza; l'accesso alle pensioni; l'educazione; la salute, il credito; le infrastrutture digitali, la mobilità territoriale e i mutamenti climatici. Altri fattori incidono invece indirettamente e sono il debito pubblico, la partecipazione democratica e la legalità. Il GDI misura il tempo con cui un ventenne diventa completamente autonomo. Il report 2018 stima che se un giovane di vent'anni nel 2004 impiegava 10 anni per costruirsi una vita autonoma, nel 2020 ne impiegherà 18, e nel 2030 addirittura 28, diventando indipendente soltanto ultraquarantenne.

Il peggioramento del gap generazionale negli ultimi cinque anni, secondo la Fondazione Visentini, è dovuto principalmente ai costi per la casa, alla diminuzione dei redditi e al carico pensionistico. Questi risultati suggeriscono una riflessione sulla reale sostenibilità intergenerazionale delle attuali strategie europee e di sviluppo e mostrano una grande discriminazione verso le giovani generazioni.

Un esempio a livello europeo è quello della **Intergenerational Foundation** (IF) che con l'**European Fairness Index**¹¹ misura come la posizione dei giovani sia cambiata in Europa nel decennio tra il 2005 e il 2014, analizzando movimenti in una serie di 13 indicatori sociali ed economici. L'elemento fondante dell'analisi è in questo caso la dimensione della comparabilità tra vari Paesi europei

e il loro andamento rispetto a disoccupazione, accesso alla casa, pensioni, debito pubblico, partecipazione democratica, salute, reddito, impatto ambientale e educazione. In questo studio, parte di una più ampia campagna di lobbying svolta dalla IF soprattutto verso il Parlamento del Regno Unito, l'elemento chiave è la centralità degli effetti economici e sociali di una dispersione di risorse da parte delle istituzioni pubbliche. L'IF Index mette in risalto il fallimento delle politiche economiche nell'Europa meridionale, che ha avuto conseguenze tragiche per i giovani in Grecia, Spagna, Portogallo e Italia, con prospettive di occupazione estremamente basse e massicci livelli di debito nazionale. Anche i paesi nordici come la Finlandia, la Svezia e la Danimarca, che hanno sono stati meno esposti economicamente rispetto al Sud Europa, hanno livelli di povertà molto più alti tra i loro giovani rispetto ai loro cittadini più anziani. In tutta Europa le generazioni più giovani sono sistematicamente svantaggiate¹². Non possiamo aspettarci che i giovani portino il peso dell'invecchiamento della popolazione se non gli diamo gli strumenti necessari per diventare cittadini economicamente attivi. È quindi

12 Nel complesso la Grecia è il paese peggiore per l'equità intergenerazionale seguito dall'Italia, dalla Romania e da Cipro. Questi paesi hanno accusato un debito pubblico elevato, sfidando i rapporti di dipendenza degli anziani e i costi elevati del sistema sanitario. Cfr. Intergenerational Foundation (2016), *The IF European Intergenerational Fairness Index: a crisis for the young*.

11 <http://index2016.if.org.uk/>

nell'interesse di tutte le generazioni dare la priorità alla spesa per i giovani. Con questo lavoro, viene lanciato un vero e proprio campanello d'allarme che sollecita sia i governi che la Commissione europea a intraprendere un programma di "riequilibrio intergenerazionale" valutando tutte le loro politiche per il loro impatto sulle generazioni più giovani e future.

Entrambi questi esempi mostrano una forte connessione tra “misurazione” del divario e spinta verso politiche di riduzione dello stesso. Si tratta, potremmo dire, di modelli e strumenti che si pongono l'obiettivo dichiarato di cambiare e orientare le politiche. Dobbiamo però evidenziare che forse non hanno avuto l'impatto sperato sui decisori politici ai vari livelli. La ragione di ciò va ricercata nella “complessità” dello strumento e soprattutto nel fatto che una sua replica e impiego ai vari livelli e nei vari contesti richiede un impegno scientifico e economico rilevante.

Con la **proposta dell'Indice delle Differenze Giovanili (IDG)**, che illustriamo nel paragrafo successivo, vogliamo provare a affrontare il problema dello scarso impatto degli altri modelli, da cui certamente ci facciamo ispirare sul piano culturale, scientifico e metodologico.

2.2. Prime idee per un Indice delle Differenze Giovanili

Posti i fattori di ritardo noti e acuiti negli anni della crisi, le evidenze dell'analisi hanno messo in luce uno svantaggio, in cui le potenzialità restano inesprese (elevata propensione all'innovazione che non si traduce in aziende innovative, o ancora, un sistema che non riesce a formare figure adeguate alle richieste del mercato e delle aziende).

Queste e altre considerazioni, hanno condotto all'idea di elaborare un **Indice delle Differenze Giovanili**, semplice e di facile adattabilità alla letteratura e ai dati in possesso di tutte le pubbliche amministrazioni.

L'ipotesi che mettiamo in campo è un indice costruito sulla base di **18 indicatori**¹³ le cui fonti sono immediatamente disponibili, ovvero repe-

13 Il numero degli indicatori che compongono l'indice (attualmente 18) è del tutto provvisorio, in quanto le prime sperimentazioni permetteranno di valutare la possibilità di aggiungere e/o eliminare alcuni di essi, sulla base della significatività degli stessi e di equilibrato rapporto tra i vari fattori presi in considerazione.

ribili presso banche dati accessibili¹⁴, per i diversi livelli territoriali (Nazione, Regione, Provincia e, almeno in parte, Comuni) e per i rispettivi decisori politici.

L'**Indice delle Differenze Giovanili (IDG)** vuole essere uno strumento di osservazione di una serie di fattori di natura sociale, economica, politica che rileva il differente accesso alle opportunità e alle risorse tra la generazione dei 15-34enni e le generazioni che li precedono di un decennio. Il confronto viene svolto nello specifico tra coloro che hanno 15-34 al momento della rilevazione (per esempio nell'anno 2018) e gli stessi dati rilevati 10 anni prima (nel 2007-2008)¹⁵. Per alcuni indicatori l'età di riferimento è

INDICE DELLE DIFFERENZE GIOVANILI: COME FUNZIONA?

Tutti gli indicatori che attualmente compongono l'Indice rappresentano un "confronto" (nei termini di un rapporto) tra un fenomeno misurato nella popolazione giovanile attuale e il medesimo dato misurato (circa) dieci anni prima, ovvero nella generazione che ha (indicativamente) 10 anni in più. Il confronto è determinato tramite il calcolo della differenza relativa tra i due valori dati. Se l'indicatore riguarda un oggetto positivo (per esempio il titolo di studio) la differenza è calcolata tra il valore rilevato 10 anni prima e il valore attuale. Se invece l'indicatore riguarda un oggetto negativo (per esempio il tasso di NEET) la differenza è calcolata tra il valore attuale e il valore rilevato 10 anni prima.

Il risultato ottenuto dalla differenza viene rapportato al secondo valore della sottrazione e poi moltiplicato per 100. Si ottiene un indicatore parziale che può essere minore, maggiore o uguale a 0 (zero).

Se il valore assunto da ogni specifico indicatore è "positivo" (maggiore di zero), significa che in quel fenomeno specifico le generazioni più giovani sono in "vantaggio" rispetto alla generazione che li precede. Al contrario, se il valore dell'indicatore è "negativo" (minore di zero), significa che si manifesta un ritardo della generazione più giovane rispetto alla precedente. Ovviamente, se l'indicatore assume il valore pari a zero, su quel fenomeno si rileva una parità di condizioni.

La media matematica tra tutti gli indicatori permette di ottenere un valore sintetico (appunto l'Indice delle Differenze Giovanili) che sintetizza quanto le giovani generazioni sono distanti dalla generazione che li precede.

14 La fonte principale dei dati utilizzati per IDG è ISTAT, con particolare riferimento alla sezione Giovani.Stat (<http://dati-giovani.istat.it/>).

15 Il confronto è fatto tra l'ultimo dato disponibile da una fonte ufficiale (solitamente ISTAT) e lo stesso dato rilevato di norma tra i 10 e i 20 anni prima, ovvero tra coloro che avevano la stessa età in un periodo storico precedente. In questo modo, l'Indice porta rilevare lo svantaggio accumulato dalla generazione attuale rispetto alle generazioni precedente. Allo stato attuale di sviluppo, l'Indice non permette un confronto specifico con una coorte generazionale univoca, in quanto i dati disponibili non sono sempre tra loro omogenei.

leggermente diversa (per esempio 18-34 anni, oppure 15-29 anni), in base alla classificazione disponibili nelle fonti dei dati.

Questo confronto permette di osservare quanto nell'arco di un decennio la disponibilità di risorse e opportunità per i giovani sia cambiata e di "misurare" così il vantaggio e lo svantaggio che le generazioni più giovani hanno accumulato nei diversi fattori presi in esame. Si tratta quindi di un indice in cui la base di confronto è sempre variabile e che permette quindi di evidenziare il trend di vantaggio/svantaggio. Evidenzia

Tab. 1 – Elenco provvisorio degli indicatori inseriti nell'Indice delle Differenze Giovanili

		INDICATORI	(A) Valore relativo a 10 anni fa (circa)	(B) Valore attuale	Formula dell'indice
FATTORI SOCIO DEMOGRAFICI	1	% popolazione 15-34 anni	A_1	B_1	$(B-A)/A \times 100$
	2	% Giovani 18-34 anni che vivono in famiglia d'origine	A_2	B_2	$(A-B)/B \times 100$
FATTORI CULTURALI	3	% 15-34enni con diploma/laurea su totale popolazione 15-34anni	A_3	B_3	$(B-A)/A \times 100$
	4	% 15-34enni che usano internet	A_4	B_4	$(B-A)/A \times 100$
	5	Livello di competenza elevati in lettura (5°-6° livello) OCSE PISA	A_5	B_5	$(B-A)/A \times 100$
	6	Livello di competenza elevati in matematica (5°-6° livello) OCSE PISA	A_6	B_6	$(B-A)/A \times 100$
	7	Tasso abbandono precoce degli studi 18-24enni	A_7	B_7	$(A-B)/B \times 100$
	8	Persone 15-34enni che hanno letto un libro nei 12 mesi precedenti	A_8	B_8	$(B-A)/A \times 100$

FATTORI ECONOMICI	9	% individui 18-34enni che vivono in famiglie in povertà assoluta	A_9	B_9	$(A-B)/B \times 100$
	10	Reddito netto familiare in nuclei con percettore principale fino 35 anni	A_{10}	B_{10}	$(B-A)/A \times 100$
	11	% di nuclei con abitazione di proprietà in nuclei con percettore principale fino ai 35 anni	A_{11}	B_{11}	$(B-A)/A \times 100$
FATTORI PROFESSIONALI	12	% occupazione popolazione 15-34 anni	A_{12}	B_{12}	$(B-A)/A \times 100$
	13	% 15-34 con lavoro a Tempo Determinato	A_{13}	B_{13}	$(A-B)/B \times 100$
	14	% NEET 15-34enni	A_{14}	B_{14}	$(A-B)/B \times 100$
FATTORI DI SALUTE	15	% giovani 14-34enni con almeno 1 malattia cronica	A_{15}	B_{15}	$(A-B)/B \times 100$
FATTORI DI BENESSERE	16	Soddisfazione per la vita 14-34enni (indice composito)	A_{16}	B_{16}	$(B-A)/A \times 100$
	17	Gran parte della gente è degna di fiducia per 14-34enni - valore % di chi si dichiara d'accordo	A_{17}	B_{17}	$(B-A)/A \times 100$
FATTORI DI FIDUCIA	18	Fiducia media (tra 0 e 10) di 14-34enni verso il Parlamento italiano	A_{18}	B_{18}	$(B-A)/A \times 100$
	19	Fiducia media (tra 0 e 10) di 14-34enni verso il sistema giudiziario italiano	A_{19}	B_{19}	$(B-A)/A \times 100$
INDICE DELLE DIFFERENZE GIOVANILI					Media

quindi la traiettoria dello scivolamento in corso, un piano inclinato su cui i giovani stanno perdendo terreno. Come ogni indicatore, la sua utilità non sta tanto nel valore rilevato in sé ma nel trend che si evidenzia nel tempo e soprattutto da valori assunti dai singoli sotto-indicatori parziali, che permettono di osservare quali fenomeni aumentano o riducono lo svantaggio e, quindi, su quali fenomeni e fattori le istituzioni di vario ordine possono agire per ridurre la distanza. Ci preme evidenziare che nell'indice sono inclusi sia fattori in cui le giovani generazioni sono in svantaggio, sia altri in cui (almeno potenzialmente) possono risultare in vantaggio. Questo ci consente di avere

una indicazione anche sulle potenzialità di investimento che possono essere sviluppate.

Gli indicatori scelti per comporre l'Indice sono presentati nella tabella 1.

La scelta degli indicatori sopra descritti è frutto di una prima e provvisoria valutazione in ordine ai principali percorsi di transizione verso l'età adulta e ai fattori che incidono sui processi di inclusione sociale. Le indagini IARD sulla condizione giovanile a partire dagli anni '80 e fino ai primi anni del nuovo secolo avevano già osservato il rallentamento e la diversificazione della transizione dalla condizione giovanile a quella adulta¹⁶.

Rispetto ai fattori che incidono sull'inclusione sociale, oltre all'aspetto reddituale sono stati presi in considerazione alcuni aspetti relativi alla salute, all'abitazione, al titolo di studio, alla soddisfazione per la propria vita, alla fiducia verso le istituzioni¹⁷.

Una prima prova generale dell'Indice è stata fatta inserendo i dati nazionali e mettendo a confronto i valori rilevati all'anno 2018 (o comunque i più recenti dati disponibili) e il valore rilevati nell'anno 2007-2008 (o comunque quelli più vicini temporalmente). Lo spaccato che emerge mette a confronto i vari fattori tra il periodo pre-crisi economica e la situazione attuale. La crisi ha avuto pesanti conseguenze soprattutto sulle classi più giovani (anche se lo svantaggio, come sappiamo tutti, ha radici lontane nel tempo), ritardando ancora di più il loro ingresso nel mercato del lavoro e il passaggio alla condizione di adulti.

In questa sede, non si intende discutere dell'esito di questa prima applicazione dell'Indice, ma solo presentarne il modello e i principali contenuti. Ciò non esime dall'evidenziare che la prima *demo* porta ad un **valore sintetico delle differenze giovanili pari a -2,72 punti**, che

16 Buzzi, Cavalli, De Lillo (a cura di) (2007), Rapporto giovani. Sesta indagine dell'Istituto Iard sulla condizione giovanile in Italia, Il Mulino, Bologna.

17 Gli aspetti della soddisfazione e della fiducia sono inclusi nella rilevazione del "Benessere Equo e Sostenibile" (BES) che da alcuni anni ISTAT conduce come indicatore da affiancare ai dati economici per valutare lo stato di benessere e **valutare il progresso del Paese non soltanto dal punto di vista economico, ma anche sociale e ambientale** (<https://www4.istat.it/it/benessere-e-sostenibilit%C3%A0/misure-del-benessere/il-rapporto-istat-sul-bes>).

Tab. 2 – Demo dell'Indice delle Differenze Giovanili (anno 2018)

	DATI RELATIVI A "ITALIA"	(A) Valore relativo a 10 anni fa	(B) Valore attuale (2018)	Indice vantaggio/svantaggio (differenza relativa)
1	% popolazione 15-34 anni	22,84	21,66	-5,17
2	% Giovani 18-34 anni che vivono in famiglia d'origine	58,6	62,10	-5,64
3	% 15-34enni con diploma/laurea su totale popolazione 15-34anni	54,3	57,90	6,63
4	% 15-34enni che usano internet	77,83	93,45	20,07
5	Livello di competenza elevati in lettura (5°-6° livello) OCSE PISA	5,20	5,70	9,62
6	Livello di competenza elevati in matematica (5°-6° livello) OCSE PISA	6,30	10,50	66,67
7	Persone 15-34enni che hanno letto un libro nei 12 mesi precedenti	52,90	47,47	-10,26
8	Tasso abbandono precoce degli studi 18-24enni	19,20	14,00	37,14
9	% individui 18-34enni che vivono in famiglie in condizione di povertà assoluta	2,7	10,40	-74,04
10	Reddito netto familiare in nuclei con percettore principale fino 35 anni	28513€	26.783 €	-6,07
11	% di nuclei con abitazione di proprietà in nuclei con percettore principale fino ai 35 anni	73,00	60,60	-16,99
12	% occupazione popolazione 15-34 anni	45,3	41,00	-9,49
13	% 15-34 con lavoro a Tempo Determinato	24,16	37,08	-34,84

14	% NEET 15-34enni	20,3	24,80	-18,15
15	% giovani 14-34enni con almeno 1 malattia cronica	16,68	18,33	-9,00
16	Soddisfazione per la vita 14-34enni (indice composito)	7,50	7,28	-3,00
17	Gran parte della gente è degna di fiducia per 14-34enni - valore % di chi si dichiara d'accordo	21,00	22,00	4,76
18	Fiducia media (tra 0 e 10) di 14-34enni verso il Parlamento italiano	3,50	3,44	-1,71
19	Fiducia media (tra 0 e 10) di 14-34enni verso il sistema giudiziario italiano	4,50	4,40	-2,22
INDICE DELLE DIFFERENZE GIOVANILI		media degli indici parziali		-2,72

Nota 1

Se l'indice è pari a ZERO non c'è divario

Se l'indice è MAGGIORE di ZERO i giovani hanno un DIFFERENZA POSITIVA rispetto alla generazione che li precede (10 anni in più)

Se l'indice è MINORE di ZERO i giovani hanno una DIFFERENZA NEGATIVA rispetto alla generazione che li precede (10 anni in più)

Nota 2

Gli indicatori in colore AZZURRO sono relativi a fenomeni POSITIVI in cui il valore maggiore è segno di vantaggio: in tali casi l'indice è calcolato come differenza relativa tra il valore ATTUALE e il valore di 10 ANNI PRIMA

Gli indicatori in colore ARANCIO sono relativi a fenomeni NEGATIVI in cui il valore maggiore è segno di svantaggio: in tali casi l'indice è calcolato come differenza relativa tra il valore 10 ANNI PRIMA e il valore ATTUALE

Nota 3

Il dato relativo a 10 anni prima si riferisce all'anno 2007-2008 o il primo anno successivo in cui il dato è effettivamente disponibile

rappresentano la distanza relativa di risorse e opportunità rispetto alla generazioni precedenti.

L'Indice evidenzia **alcuni fattori in cui i più giovani sono in vantaggio**, soprattutto quelli legati alle competenze culturali (in crescita soprattutto quelle matematiche) e il minore tasso di abbandono scolastico. Su tutti gli altri fattori emerge una **differenza negativa**, particolarmente marcata rispetto alla povertà assoluta, all'occupazione e alla condizione di lavoro a tempo determinato, alla quota di Neet. Questi temi dovranno essere oggetto di riflessione dal punto di vista delle politiche pubbliche.

Questo primo elenco di indicatori dovrà essere sottoposto ad una verifica per valutarne sia la possibilità di reperire i dati nei diversi livelli territoriali (oltre a quello nazionale, anche quello regionale, provinciale e, possibilmente, per singolo Comune), sia la completezza delle informazioni per valutare lo svantaggio delle giovani generazioni. A tal proposito, il **contributo della comunità scientifica, degli attori istituzionali, degli operatori sociali ed educativi**¹⁸ saranno determinanti per sviluppare e migliorare l'impostazione di questo Indice. Crediamo che questo auspicato dibattito collettivo, oltre a contribuire al miglioramento dello strumento proposto, possa rappresentare una positiva occasione per mettere l'attenzione sul problema di uno svantaggio sempre più rilevante delle giovani generazioni, uno svantaggio che non rappresenta solo un problema di equità generazionale ma è sempre più un fattore dirompente della sostenibilità complessiva del sistema Paese. **Se i giovani evidenziano una differenza in negativo, tutto il sistema nel suo complesso risulta a rischio, incamminato verso un declino.**

L'Indice delle Differenze Giovanili è allora uno strumento (non il fine) per una comunità scientifica e una comunità sociale e politica che dialogano e si confrontano alla ricerca di politiche che riducano l'attuale differenza negativa, che pesa sui giovani e sulla comunità italiana nel suo insieme.

18 Il primo interlocutore di questo confronto sarà il Comitato Scientifico dell'Istituto IARD, formato dai referenti dell'Università di Trento, Milano-Bicocca, Pavia, Cagliari, Lumsa di Roma, Federico II Napoli, e dall'Associazione Rete ITER. Un contributo è atteso anche dalla redazione di Giovani e Comunità Locali e dai tanti colleghi della variegata comunità degli operatori pubblici e privati delle politiche giovanili italiane.

3. Politiche per colmare le differenze.

Glossario minimo

di Marco Mietto¹⁹

3.1. Divario e fattori di vantaggio

Gli studi e le esperienze che da ambienti anglosassoni hanno influenzato i primissimi approcci italiani hanno sviluppato misurazioni basate sulla connotazione di **divario** come sinonimo di **ritardo**. Come abbiamo visto, l'Indice che abbiamo ipotizzato vuole **considerare invece tanto i fattori di ritardo che quelli di vantaggio** che, insieme, delineano il divario: lo **svantaggio** resta, in questa congiuntura, la caratteristica della condizione giovanile ma l'attenzione ai fattori di vantaggio può essere molto utile alla definizione di politiche di investimento sul capitale giovanile.

Se è evidente che il *digital divide* è a vantaggio dei giovani, anche la più alta scolarizzazione di sempre, le competenze linguistiche, la propensione alla mobilità, la maggiore adattabilità al multiculturalismo, la attenzione prioritaria alle diverse dimensioni della sostenibilità sono alcune delle evidenze maggiori di uno scarto tra generazioni in cui i giovani sono potenzialmente avvantaggiati.

3.2. Politica e quadrilemmi

Da qualunque prospettiva lo si consideri, lo svantaggio giovanile appare questione multidimensionale e multisetoriale. Pretende quindi un approccio multidisciplinare e una strategia di contrasto che, per non sprecare le risorse giovanile, non può essere che trasversale. Ci vorrebbero **visione** e una conseguente **strategia**. Ma non è la politica, almeno quella nella forma che si è esaurita nel secolo scorso, il luogo e l'attore che possa oggi e d'ora in avanti esprimere né visione né strategia, se non per aspetti secondari, sussidiari e parziali.

19 Marco Mietto è Direttore di Rete ITER – Istituto LARD dal 2000. Dopo avere pubblicato diverse ricerche di storia dei giovani e aver tenuto per Linus (1982-1993) una propria rubrica sulle culture giovanili, dalla metà degli anni '90 si occupa delle policies pubbliche. Ha collaborato con diversi assessorati alle Politiche Giovanili (tra cui nei Comuni di Biella, Napoli e Milano, la Provincia di Torino).

La crisi della politica è cosa evidente e nota. Per averne un'idea sintetica, può essere utile considerare il **Trilemma di Rodrick** (la democrazia, la sovranità nazionale e l'integrazione economica globale sono reciprocamente incompatibili: possiamo combinare due fra le tre cose, ma mai averle tutte e tre allo stesso tempo e in maniera compiuta)²⁰, che però può essere integrato da una altrettanto felice considerazione di Sennet: “*Un regime che non fornisce agli esseri umani ragioni profonde per interessarsi gli uni agli altri non può mantenere per molto tempo la propria legittimità*”²¹. Nell'impossibilità di trovare e comporre risposte a queste quattro esigenze non negoziabili, **la politica ha perduto le connotazioni e le funzioni del suo passato.**

3.3. Biopolitica online, commercializzazione della cittadinanza e Libra

Il recente scandalo Cambridge Analytica²²

ha gettato ulteriori ombre sul potere effettivamente inclusivo della democrazia digitale, rendendo popolare ciò che era ampiamente emerso nell'ambito della psicologia quantitativa²³: la possibilità di sviluppare elaborati profili degli utenti attraverso l'analisi del loro comportamento negli spazi social può essere considerata una delle **nuove frontiere della biopolitica**. Si è ormai largamente diffusa la considerazione che l'accesso alla rete sia un diritto democratico fondamentale, ma sappiamo che tale accesso non è automaticamente una forma di *civic engagement*²⁴: **democrazia diretta e democrazia partecipativa non possono essere confuse o sovrapposte e la partecipazione orizzontale non si è ancora dimostrata esercizio di una democrazia diretta**, in cui tutti i soggetti sociali possano compiere scelte senza una qualche forma, anche la più opaca e clandestina, di me-

20 Il “trilemma” è stato esposto più volte in diverse espressioni. In questo caso proponiamo una nostra sintesi della versione: D. Rodrick, *La globalizzazione intelligente*, (2011), trad. it. M. Sampaolo, Laterza, Bari 2014, p.4

21 R. Sennett, *L'uomo flessibile. Le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale*, a c. di M. Tavosanis, Feltrinelli, Milano 1999, p.9

22 Si tratta di una società di analisi dati usati per scopi di marketing e di comunicazione politica che ha raccolto oltre 50 milioni di profili Facebook di elettori statunitensi senza alcun consenso per usarli in un software che aveva l'obiettivo di manipolare e influenzare il comportamento elettorale durante le presidenziali americane del 2016

23 Due recenti pubblicazioni in lingua italiana possono essere utili ad inquadrare la rivoluzione informatica che porta il conflitto politico nella nuova dimensione digitale: P. Messa, *L'era dello sharp power: La guerra (cyber) al potere*, Università Bocconi editore, Milano 2018; A Nagle, *Contro la vostra storia*, LUISS Roma, 2018.

24 Per un inquadramento del problema della trasformazione della politica nel nuovo scenario mediale, l'impatto di **new e social media** sulla sfera pubblica: M. Sorice, *I media e la democrazia*, Carocci, Roma, 2014, L.Fasano, M. Sorice, M Panarari, *Mass Media e sfera pubblica. Verso la fine della rappresentanza ?*, Feltrinelli, Milano, 2018

diazione²⁵. Anche la via digitale alla rigenerazione di democrazia nella decisione non sfugge, tra l'altro, al quadrilemma: non lo sa risolvere.

Visione e governo, ormai da tempo e stabilmente, stanno altrove perfino rispetto (anche) alla rete. Lo spostamento del potere dalle oligarchie ideologizzate della politica tradizionale alle élites tecnocratiche, depositarie del funzionamento della macchina politica e legittimate dagli spazi pubblici costituiti dai media che esse stesse abitavano e controllavano è stato analizzato, per esempio, da Crouch, secondo cui questo monopolio sarebbe funzionale alle dinamiche di **commercializzazione della cittadinanza**²⁶, in cui media ed élites si scambiano reciproco riconoscimento. Questo processo di *commercializzazione* è in atto fin dai tempi in cui era la televisione a imporsi come egemone emittente di senso e visioni, ma sembra ancora in pieno sviluppo. Il *partito-personaggio*, per esempio, può forse essere considerato la evoluzione del *partito personale* di fine '900. **Visione e strategia non sono una priorità per chi debba fidelizzare un cittadino-consumatore i cui eventuali ritardi generazionali sono irrilevanti.**

Anche la **disintermediazione**, che per qualche tempo era stata interpretata come un forte elemento di rottura del nuovo millennio, appare oggi come evoluzione della commercializzazione della cittadinanza. Le intermediazioni non sono scomparse:

25 A. Floridia e R. Vignati, *Deliberativa, diretta o partecipativa?* Quaderni di Sociologia, 65 /2014

26 C. Crouch, *Postdemocrazia*, Roma-Bari: Laterza, 2003.

le nuove hanno rimpiazzato quelle antiche, nelle faccende più immateriali (dalla scelta del partner a quella del voto) come in quelle materialissime (dalla pizza, al divano al passaggio in auto...). **Nella società che credevamo liquida, l'internet delle cose regola e organizza i rapporti tra gli esseri umani e ne emette il senso.**

In questo scenario, Zuckemberg ha visione e strategia. O meglio: rappresenta/indica chi le ha. Rappresenta e indica il luogo (il campo, la posta in gioco) in cui si stanno già definendo destini e ruoli dei giovani. **Libra²⁷ non è una innovazione, ma solo un passaggio (chissà se di successo) di un annoso processo di privatizzazione della produzione di valuta a scapito delle Istituzioni monetarie.** La banca mondiale di *Facebook*, le sue regole, i suoi valori, i suoi organi di controllo e di sanzione potrebbe essere una delle istituzioni del governo globale del mondo nuovo. Qui si manifesta lo smisurato divario generazionale a **vantaggio dei giovani**, che possiedono tutte le competenze per abitare il nuovo mondo e dunque, perciò, eventualmente, di contrastarlo: gli adulti e le loro istituzioni non ne hanno gli strumenti. Di più: i giovani sono il target principale di questa nuova commercializzazione della cittadinanza. E' da loro, principalmente, che si estrarrà valore. Anche per questo hanno molta più forza degli adulti.

27 Libra è la criptovaluta progettata e voluta da Facebook: si tratta di una *stablecoin* che vuole facilitare lo scambio di denaro attraverso il social network. Si tratta di una moneta parallela per lo scambio di denaro tra utenti o per l'erogazione ed il pagamento di servizi online.

3.3. Organizzazioni senza organizzazione

La rete è anche un luogo importante per movimenti sociali, organizzazioni non governative, gruppi di pressione, attori politici collettivi e individuali. In questo spazio sono emersi nuovi soggetti che originano **organizzazioni senza organizzazione**²⁸, che facilitano l'azione collettiva individualizzata e praticano forme di partecipazione post-organizzative, caratterizzate da grande frammentazione delle tematiche, centrate spesso su *single-issues*. In entrambi questi campi, ha potuto crescere e articolarsi una rinnovata richiesta di nuove forme di partecipazione politica in cui incuba una cultura della **cittadinanza come conoscenza civica**. E' forse in questo spazio che le comunità e le istituzioni locali possono trovare occasioni, stimoli, alleanze per sviluppare, *dal basso*, visioni e strategie che i Governi centrali, che vivono di **politica senza politiche**²⁹, non sono più in grado di produrre.

3.4. L'idea che hanno di noi e la pressione

“Come possiamo discutere con un governo che non si rivolge a noi ma all'idea che ha di noi?”. E' una battuta di un film di Bertrand Bonello, *Le Pornographe*. Per esplorare, dal basso e localmente, azioni di contrasto dello svantaggio e di capitalizzazione dei fattori di vantaggio, forse si può partire da un radicale cambiamento del punto di vista: da una autentica **innovazione**

della teoria che, per dirla con Pitagora, è *intima, appassionata contemplazione*.

Ci siamo troppo compiaciuti di contemplare giovani che giudicavamo *sdraiati*, mettendo in moto il tradizionale apparato di stereotipi e schemi dove la antica e sempre rinnovata **paura per i giovani come minaccia** si mescola con **paternalismo e maternalismo**, ma anche con il **fraternalismo compiacente del forever young**. Potremmo cominciare con il mettere passione nel considerare che, invece, **la generazione più istruita e connessa di sempre** è anche di gran lunga la più esposta alla **pressione**: perfettamente consapevole di essere condannata alla lotta per essere respinti il meno lontano possibile dal cerchio magico di chi *uno su mille ce la fa*. I più istruiti di sempre vivono per studiare, piuttosto che studiare per vivere, in una scuola che contribuisce a sancire che il destino dei padri si riflette in quello dei figli. Una generazione del senso del dovere, che sopporta il peso delle aspettative che gli adulti hanno caricato su di essa. Hanno un'istruzione di prim'ordine, sono iper-produttivi ma disoccupati e privi di quelle prospettive lavorative che erano state promesse o nelle quali contavano i loro genitori. **Tra massima accelerazione e minime prospettive esprimono un disperato bisogno di partecipare, almeno, ai diritti di cui hanno sentito parlare. Tutte le loro energie sono spese per restare in gioco.** Ogni anno sempre in meno. Orientare e concentrare le scelte locali sulle priorità di ricambio generazionale, per riattivare gli ascensori sociali, rafforzare le competenze, individuali, collettive e sociali può essere un buon inizio per buone sperimentazioni.

28 E. De Blasio, *Democrazia Digitale*, Luiss University Press, Roma, 2014

29 V. A. Schmidt. *Democracy in Europe: The EU and National Politics*, Oxford University Press, 2006.

3.5. Documanità, identità e partecipazione(i)

Nel mondo che è già cominciato, l'intelligenza è principalmente artificiale. La produzione di documenti è il maggior generatore di senso e di plus valore, che è prodotto dalla differenza tra il valore dei dati (individuali, reali, relazionabili con milioni di altri dati) che gli utenti cedono e ciò che le piattaforme restituiscono. Già ora **le communities sono le unità operative in cui il consumo e la produzione di dati sono facce della stessa medaglia.** Anche le comunità territoriali possono esserlo e, in parte, già lo sono. Possono esserlo sempre più intenzionalmente e imprenditivamente: i distretti locali di green economy sono già una traccia di percorsi possibili. Prosperità e competitività dei territori hanno già cominciato a dipendere dal capitale docu-mediale posseduto e dalla capacità di valorizzarlo. Concentrare su questo intenzioni e investimenti è più che "ricambio": è **rovesciare la piramide generazionale.**

La *documanità*³⁰ non rende più uguali. **La frattura più evidente separa gli extra territoriali dai nostalgici.** I *cittadini del mondo* rinunciano ad appartenenze in virtù delle quali identificarsi e farsi riconoscere. Ne hanno innumerevoli, nessuna delle quali esclusiva, nessuna delle quali pre-

giudica la possibilità di assumerne altre o di rimodulare e reinterpretare soggettivamente il significato di quelle esistenti. Gli altri si consumano e si ossessionano nel bisogno di riprodurre delle appartenenze esclusive in rapporto alle quali determinare le condizioni di inclusione o esclusione e se necessario giustificare atteggiamenti e comportamenti di emarginazione, discriminazione o conflitto, oppure chiusure di tipo localistico, che sono infinite: più che una per ogni campanile.

Se le identità sono infinite, la politica ha smarrito le politiche, governo decisione e democrazia sono poste in gioco e non punti di riferimento. E' probabile sia venuto il momento di ammettere che l'apparato novecentesco che ha sostenuto culture ed esperienze di "partecipazione" di grande impatto e diffusione possa e debba essere ora radicalmente ridiscusso. **Un tempo, la partecipazione era una sola, uguale per tutti e per tutti finalizzata a preparare alla vita quotidiana nella sfera pubblica in regime democratico.** Su questo unico schema, si moltiplicavano innumerevoli interventi per innumerevoli *targets* (segmenti e varianti di una platea percepita come omogenea). I percorsi di accompagnamento verso l'accesso all'età adulta e alla cittadinanza erano, se pur tortuosi, lineari. L'approdo all'adulthood non si è semplicemente allontanato: ora è incerto e confuso nei suoi contenuti. La democrazia cui prepararsi è in ristrutturazione. Per quanto attiene all'esercizio consapevole di cittadinanza, lo svantaggio giovanile sembra pretendere che **la partecipazione sia declinata al plurale** per corrispondere alla moltiplicazione delle identità, delle disuguaglianze, delle differenze. In questa ricerca

30 Il concetto di **documanità** è stato introdotto in Italia da Maurizio Ferraris, che ne ha elaborato una prima contestualizzazione in: M. Ferraris, *La Rivoluzione-Rivelazione digitale*, intervento in Incontro Annuale IAP, Triennale di Milano, 21 maggio 2019, <https://www.iap.it/wp-content/uploads/2019/05/Relazione-prof.-Ferraris.pdf>

di nuovi schemi e modelli può essere un riferimento il mondo delle organizzazioni senza organizzazione cui abbiamo accennato, per **ricostruire percorsi orientati all'issue at stake: per moltiplicare i percorsi di sostegno alla riduzione degli svantaggi, moltiplicandone funzioni, finalità, risultati.**

3.6. Impresa P.A. e competenze 2030

Per sperimentare (dal basso) politiche in assenza della politica, l'innovazione amministrativa può essere fondamentale per interpretare i problemi collettivi nella loro complessità, per valorizzare le interdipendenze e le esigenze di integrazione, superando i riduzionismi settoriali e le tendenze all'incrementalismo nell'allocazione delle risorse. Purtroppo la felice congiuntura che aveva orientato la pubblica amministrazione a superare il modello aziendalista per quelli consultivo e partecipativo sembra esaurita. La conseguente trasformazione del cittadino da *cliente a stakeholder* che sosteneva l'ambizione a ridisegnare la relazione tra Stato, cittadini e imprese, sembra irrintracciabile in un "*corpo amministrativo (che) è diventato un insieme sociale a sé stante, con una logica di pura sopravvivenza o di progressivo consolidamento di sé stesso*"³¹.

Un rapporto/dialogo/confronto tra pubblica amministrazione e giovani potrebbe invece sostenere l'evoluzione verso un nuovo tipo di amministrazione che: a) promuova relazioni di tipo inclusivo nel rapporto con cittadini e società, b) sviluppi quell'idea di ricerca di senso, di responsabilità civica, di elaborazione collettiva dei significati su cui si alimentano apprendimento collettivo, *civiness* e vita pubblica.

Competenze, informazioni e saperi dei giovani potrebbero risultare indispensabili all'innovazione della pubblica amministrazione, almeno in merito a quattro aspetti:

- la *negoziiazione*: per superare i vecchi schema in cui la PA detta, dall'alto al basso, norme, regolamenti, prescrizioni comportamentali
- la *governance*: per definire la strategia di riforma del rapporto con i cittadini (e coi giovani in particolare)
- la *modellizzazione*: per rendere le innovazioni adottabili, applicabili, verificabili, modificabili
- la *comunicazione*: per cogliere le conseguenze delle tre innovazioni precedenti sullo scambio di informazioni tra PA e giovani, sulla trasparenza e sui nuovi obblighi che essa comporta.

Su queste basi, la PA potrebbe doversi necessariamente aprire a una nuova occupazione, anche per nuove professionalità, finendo per agire – anche – contro lo svantaggio giovanile.

Uno dei "vuoti" creati dalla crisi della politica ha inghiottito uno dei capisaldi della (peraltro fragile) strategia europea di empowerment giovanile. Le *8 competenze trasversali* che hanno dato forza e senso alle esperienze recenti di animazione giovanile sono state recepite, tradotte, integrate e perseguite solo molto parzialmente nei diversi contesti istituzionali e mentre misuriamo il ritardo su questo fronte come su quello delle svariate tassonomie delle

31 G. De Rita, *I cambiamenti assiali del periodo*, Censis, Roma, Giugno 2019, pp10-11

Competenze 2020³², le **“politiche dal basso”** potrebbero forse concentrarsi nell’**esplorare le competenze che saranno richieste ai contesti locali per essere competitivi tra 10 anni**: orientando ogni istituzione locale e concentrando ogni investimento, anche il più modesto, sulla priorità di offrire ai cittadini occasioni per crescere in questa direzione.

3.7. Valutazione d’impatto ex-ante (paragrafo gioventù) e conflitto

Abbatte le canne d’organo su cui si (af) fondano le politiche e l’amministrazione a ogni livello è la condizione necessaria per **fare delle politiche giovanili una questione e una priorità effettivamente trasversali da affrontare, di conseguenza, in modalità intersettoriale** (e inter-assessorile nel caso degli enti locali e delle regioni). Non è impossibile. Ambiente e differenza di genere sono questioni su cui possiamo registrare faticosi, parziali ma indubitabili segnali di evoluzione in questa direzione sia del senso comune che delle pratiche. Nelle politiche giovanili, invece, le tre significative esperienze che hanno perseguito questa visione (Piani Locali Giovani, GiovaniSi

e Bollenti Spiriti)³³ sono decadute senza lasciare tracce di lutto.

Il recente protagonismo delle Fondazioni bancarie nei sistemi di welfare ha imposto, tra l’altro e con forza, il **dovere della valutazione di impatto**, che potrebbe fungere da strumento e leva per nuove politiche giovanili intese come priorità trasversale. **La valutazione di impatto di ogni politica pubblica se non fosse praticata ex-post, ma nella sua funzione di previsione e anticipazione degli effetti che ogni deliberazione avrà sulla condizione giovani e sull’esercizio dei diritti sociali, potrebbe dare forma, struttura e organizzazione a politiche locali di riduzione dello svantaggio e investimento sui fattori di vantaggio.** Potrebbero fare da traccia per esperimenti di negoziazione e partecipazione dal basso, offrendo alle PA occasione per sviluppare negoziazione multifattoriale di regole e comportamenti, i cui i beneficiari sarebbero i giovani: quelli attuali e soprattutto quelli prossimi. Di tutto questo esiste un modello, il **Paragrafo Gioventù**, che già nel Libro Bianco del 2000 l’Unione Europe promuoveva come una prestigiosa buona prassi. Mai applicata in Italia³⁴.

32 Tra le soft skills hanno ottenuto forte attenzione quelle proposte da World Economic Forum con la ricerca *The Future of Jobs 2018*, cfr. http://www3.weforum.org/docs/WEF_Future_of_Jobs_2018.pdf. Interessante ma meno conosciuta la indagine *The Skills Companies Need Most in 2019 – And How to Learn Them*, promossa da LinkedIn, cfr. <https://learning.linkedin.com/blog/top-skills/the-skills-companies-need-most-in-2019--and-how-to-learn-them>

33 Cfr. M.Mietto, *Partecipazione dei giovani*. Da Rossella O’Hara a Jack Sparrow, http://reteiter.it/wp-content/uploads/2017/04/7_PARTECIPAZIONE.pdf

34 Rete ITER nel progetto DE.CI.DI. sviluppato in Piemonte ha nuovamente tentato di percorrere questa strada del “paragrafo gioventù”, che però ancora una volta ha incontrato molte difficoltà e resistenze nel rapporto con le pubbliche amministrazioni.

Al tempo della Costituente la politica era definita *regolazione ordinata del conflitto*. Oggi il concetto di regolazione è in crisi, quello di conflitto è rifiutato. Ogni manifestazione, anche minima, anche inconsapevole di antagonismo, fastidio, *rifiuto*, aggressività, critica, *negazione*, provocano allarme o esecrazione. I social media sono, ormai, il solo luogo in cui è tollerato un conflitto, che resta però, così, circoscritto, isolato e velleitario. Non si pratica regolazione del conflitto, ma più che altro il suo svuotamento e disconoscimento. Questa è una rottura, per esempio, con la lezione weberiana secondo cui il conflitto favorisce integrazione sociale e provoca cambiamenti, ma anche con la tradizione pedagogica che ancora a fine secolo scorso raccomandava agli adulti la massima attenzione alle *buone domande*: quelle che, sovvertendo le verità canoniche, permettono di cogliere le incongruità. **Una politica locale che accetti come propria mission il riconoscere, addestrare e promuovere che “ribellarsi è giusto” e che perciò entri essa stessa in (effettivo) conflitto coi giovani può contribuire a creare l’ecosistema più favorevole alla riduzione degli svantaggio e all’investimento sui fattori di vantaggio.** Altrimenti il conflitto continuerà a stare fuori dalla politica e sarà gestito da altro.

BIBLIOGRAFIA PRIMO CAPITOLO

- Beck U. (2016), *The Metamorphosis of the World*, Polity Press, Cambridge (trad. it. *La metamorfosi del mondo*, Laterza, Roma-Bari, 2017).
- Besozzi E. (a cura di), 2009, *Tra sogni e realtà. Gli adolescenti e la transizione alla vita adulta*, Carocci, Roma.
- Buzzi C., Cavalli A., de Lillo A., (a cura di) (2002), *Giovani del nuovo secolo*, il Mulino, Bologna.
- Buzzi, C., Cavalli, A. e de Lillo, A., 2007, *Rapporto giovani*, il Mulino, Bologna.
- Camozzi I., 2016, *Young People on the Move. Cosmopolitan Strategies in the Transition to Adulthood*, in C. Feixa, C. Leccardi, & P. Nilan (a cura di), *Youth, Space and Time. Agoras and Chronotopes in the Global City*, Brill, Leiden and Boston.
- Cavalli A., 1980, La gioventù: condizione o processo?, in “Rassegna italiana di sociologia”, 4, pp. 519-542.
- Diamanti I., 2010, *Navigare in un oceano senza orizzonte*, in LaPolis - Coop Adriatica, *Con-*
- sum-attori. I giovani: valori, partecipazione, stili di vita e di consumo* (www.consumatori.e-coop.it/Cooprepository/CooP/Coopadriatica/file/fil00000081580/pdf).
- Fabbrini A., Melucci A., 1992, *L’età dell’oro. Adolescenti tra sogno ed esperienza*, Feltrinelli, Milano.
- Galassi F., 2009, *La Terapia Integrata dei Disturbi d’Ansia*, Franco Angeli, Milano.
- Introi F., Pasqualini C., 2005, *Compless-età. Dentro le storie degli adulti giovani*, Carocci, Roma.
- Laffi S. (a cura di), 2015, *Crescere Nonostante. Un romanzo di formazione*, Edizioni dell’Asino, Roma.
- Landstedt E., Brydsten A., Hammarström A., Virtanen P, Almquist YB., 2016, The role of social position and depressive symptoms in adolescence for life-course trajectories of education and work: a cohort study, in “BMC Public Health”, Nov 18; 16 (1), 1169.
- Leccardi C., 2016, *Youth Cultures in the New Century: Cultural Citizenship and Cosmopolitanism*, in C. Feixa, C. Leccardi, & P. Nilan (a

cura di), *Youth, Space and Time. Agoras and Chronotopes in the Global City*, Brill, Leiden and Boston.

- Mannheim K., 1928, *Das Problem der Generationen*, in “Kölner Vierteljahreshefte für Soziologie”, n. 7, pp. 157-185 (trad. it. *Il problema delle generazioni*, in *Sociologia della conoscenza*, Il Mulino, Bologna, pp. 241-296, 2000).
- Pasqualini C. (2012), *La condizione giovanile in Italia. Conversazione con Alessandro Cavalli*, “Studi di Sociologia”, 1, pp. 131-144.
- Rampazi M. (2010), *Giovani nell'incertezza: controllare il tempo e lo spazio* in G. Mandich, a cura di, (2010), *Culture quotidiane. Addomesticare lo spazio e il tempo*, Carocci, Roma.
- Rampazi, M. (cura di), (2002), *L'incertezza quotidiana. Politica, lavoro, relazioni nella società del rischio*, Guerini, Milano.

Rebughini P., Colombo E., Leonini L., 2017, *Giovani dentro la crisi*, Guerini, Milano.

Rosina A., (2015), *NEET. Giovani che non studiano e non lavorano*, V&P, Milano.

Saraceno C., 1987, *Pluralità e mutamento*, Franco Angeli, Milano.

BIBLIOGRAFIA SECONDO CAPITOLO

- Buzzi, Cavalli, De Lillo (a cura di) (2007), *Rapporto giovani. Sesta indagine dell'Istituto Iard sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Caritas Italiana, *Rapporto 2017 sulle politiche contro la povertà in Italia*
- Fondazione Bruno Visentini (2015), *Divario generazionale: il senso della dismisura*, Alter Ego, Viterbo.
- Fondazione Bruno Visentini (2017), *Il Divario Generazionale tra conflitti e solidarietà. Vincoli, norme, opportunità. Generazioni al confronto. Rapporto 2017*, Dialo-

ghi, Viterbo.

- Intergenerational Foundation (2016), *The IF European Intergenerational Fairness Index: a crisis for the young*.

BIBLIOGRAFIA TERZO CAPITOLO

- Crouch C. (2003), *Postdemocrazia*, Laterza, Roma-Bari.
- De Blasio E. (2014), *Democrazia Digitale*, Luiss University Press, Roma.
- De Rita G. (2019), *I cambiamenti assiali del periodo*, Censis, Roma.
- Fasano L., Sorice M., Panarari M. (2018), *Mass Media e sfera pubblica. Verso la fine della rappresentanza?*, Feltrinelli, Milano.
- Floridia A., Vignati R. (2014), *Deliberativa, diretta o partecipativa?* in *Quaderni di Sociologia*, n. 65/2014.
- Messa P. (2018), *L'era dello sharp power: La guerra (cyber) al potere*, Università Bocconi editore, Milano
- Mietto M. (2013), *Partecipazione dei giovani. Da Rossella O'Hara a Jack Sparrow*, in http://re-teiter.it/wp-content/uploads/2017/04/7_PARTECIPAZIONE.pdf
- Nagle A (2018), *Contro la vostra storia*, LUISS Roma.
- Rodrick D. (2014), *La globalizzazione intelligente*, Laterza, Bari 2014
- Schmidt V.A. (2006). *Democracy in Europe: The EU and National Politics*, Oxford University Press.
- Sennett R. (1999), *L'uomo flessibile. Le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale*, Feltrinelli, Milano 1999
- Sorice M. (2014), *I media e la democrazia*, Carocci, Roma,



“Kulturkala Pesci”

Collage digitale di un'illustrazione all'acquerello. Usata nell'immagine promozionale del programma di attività socioculturali del centro Il Cantiere in Piazzetta Durante dedicato al Mediterraneo e alla sua ricchezza multiculturale.